

Primo piano

Il sondaggio I bergamaschi al tempo del coronavirus

SIAMO MATURI E CONSAPEVOLI SARÀ DURA MA CE LA FAREMO

Nel nostro futuro prossimo c'è lo spettro di una crisi economica pesantissima che dovremo affrontare con lo stesso spirito con cui abbiamo fronteggiato la pandemia, ma i bergamaschi hanno tutte le risorse necessarie per reagire

FRANCO CATTANEO

La domanda delle domande è: e ora che succede? Né ottimismo né pessimismo, soltanto realismo: l'osservazione critica dell'inaspettato per evitare il ripetersi della tragedia, per rimediare agli errori fatti. Con lo sguardo sull'orizzonte temuto: l'autunno, che può riassumere tutto radicalizzando le fratture, lo snodo dove si comincerà a capire meglio le coordinate del nostro piccolo-grande mondo. Mentre a Roma si concludono gli Stati generali: nome ingombrante e impegnativo, visto che storicamente sono stati il colpo di cannone della Rivoluzione francese. E il governo è così e così. Siamo rimasti in meno e il colpo d'occhio si fissa sui vuoti proprio mentre Bergamo, un puntino sulla carta geografica, è stata catalputata in mezzo al mondo, entrando persino in quella che si chiama «geopolitica». Una triste notorietà, mai successo. Ognuno ha perso qualcosa di intimo: il familiare, l'amico, il conoscente, il personaggio noto e pubblico. Ora si cambia fase e, con il fronte sanitario raffreddatosi, si contano altri vuoti: quelli che già hanno perso il lavoro, la gente a spasso, come si dice con termine leggero per una situazione pesante.

Il fare comunità

Lasciamoci quindi guidare nelle conclusioni da Nando Pagnoncelli, che ha curato l'indagine, un professionista che da una vita sonda l'animo italiano nel bene e nel male: «La ricerca ci offre il ritratto di un territorio maturo e consapevole, una grande comunità che nei giorni più bui ha avuto addosso lo sguardo del mondo e ha trovato la forza di asciugare le lacrime e di reagire potendo contare su un'identità forte, ricevuta in eredità dalle generazioni precedenti, fatta di lavoro, solidarietà, buona amministrazione. Sono tratti che solitamente si ritrovano nei territori piccoli e coesi e viceversa riguardano una provincia che conta 243 Comuni



Una delle immagini simbolo del dramma bergamasco: i camion dell'Esercito trasportano fuori Bergamo i feretri dei morti di Covid

e oltre un milione 150 mila abitanti». Il report di Ipsos ha rovistato a fondo nella cassetta degli attrezzi, di pronto intervento e di lungo impiego, che danno il tono dell'essere bergamaschi, il rapporto circolare con il territorio, l'intensità affettiva con la figura dei sindaci, il cardine di un'autentica autonomia. Dice infatti Pagnoncelli: «Il nostro è un territorio che si fida e si affida ai propri sindaci, alle istituzioni locali, alle proprie imprese, alle associazioni di rappresentanza e alle organizzazioni non profit. Di fronte ad un ritratto come questo, occorre scongiurare il rischio della retorica melensa e dell'autocompiacimento. Il territorio ha davanti a sé lo spettro di una dura crisi economica che dovrà affrontare con lo stesso spirito con cui ha affrontato la pandemia. Non sarà una passeggiata, ma Bergamo ha le risorse per reagire». Niente enfasi fuori luogo, tanto più che il coraggio e il sacrificio degli operatori sanitari e dei volontari, uniti alla disciplina di cui si sono mostrati capaci i cittadini berga-

maschi, non sono sufficienti a cancellare negligenze ed errori anche gravi. «Nel mondo ideale - aggiunge il presidente di Ipsos - sarebbe bello che uno degli aspetti importanti che i bergamaschi hanno rivelato nel dramma della pandemia si potesse ritrovare anche nelle situazioni di normalità. Mi riferisco al rispetto delle regole che spesso si rivela carente: basti pensare all'evasione fiscale, alle colf e badanti che lavorano in nero, al rispetto del Codice della strada o dei regolamenti edilizi». Qui il terreno è accidentato e occorre muoversi con cautela. Lo dice anche l'inchiesta in relazione proprio alla tenuta del comportamento virtuoso dei bergamaschi nel tempo del coronavirus: solo il 13% afferma che queste caratteristiche saranno molto rafforzate, mentre per il 40% saranno solo un po' irrobustite e il 27% ritiene che tali reazioni positive non saranno né rafforzate né indebolite. Comunque anche gli aspetti richiamati qui sopra da Pagnoncelli «rivelano il senso di comunità, che presuppone

reciprocità, rispetto delle regole nell'interesse di tutti. E a proposito di comunità mi piace ricordare una famosa frase del sindaco di Firenze, La Pira, che diceva: "Sono gli animali privi di spina dorsale che hanno bisogno del guscio". La spina dorsale è la nostra identità, è un'identità forte che ci consente di affrontare le sfide, di confrontarci con gli altri, con le diversità e le avversità».

I tratti dell'identità

L'identità, ne consegue, va maneggiata con cura per evitare improprie autocelebrazioni o scorciatoie nel segno della chiusura: fa rima con complessità, come testimonia l'articolazione dei giudizi raccolti dal sondaggio. L'identità in sé non esprime un dato oggettivo o immobile: muta con il tempo e dipende dai contesti ambientali. Appunto, le scorrere della vita: bisognerà aspettare a lungo perché le ferite sociali ed economiche si sanino e servirà il cumulo dei mesi per capire in che mondo ci ritroviamo. Identità, che nella versione bergamasca significa come tratti caratteristici la disponibilità a rimbocarsi le maniche e a lavorare sodo (35% degli intervistati) e la solidarietà tra le persone (34%). Ma ricordiamoci del punto di partenza del report di Ipsos: i bergamaschi sono rimasti scottati. Quindi, precisa Pagnoncelli, «ci vorrà del tempo per elaborare individualmente e collettivamente la tragedia che ha colpito la nostra terra e la nostra gente. E il tempo necessario varierà da persona a persona, perché superare una tragedia non è come accendere o spegnere l'interruttore della luce. Ma, lo dico da bergamasco, non abbiamo bisogno di chiuderci in difesa, non abbiamo bisogno di gusci e di corazze». E il tempo porta con sé una domanda centrale: quando tornerà la normalità? Il 38% degli intervistati prevede il superamento dell'emergenza sanitaria entro fine anno, ma un buon 20% rinvia alla conclusione del 2021. Per il definitivo ritorno alla normalità, solo il 25% parla di

Garantire la tenuta sociale

Chi difenderà la tenuta e la coesione del territorio in cui vive?

	Capoluogo	Altri comuni
Associazioni non profit provinciali	32%	27%
Il sindaco del suo comune	36%	25%
Le imprese nella sua zona	27%	27%
Regione Lombardia	15%	19%
Forze politiche territoriali	15%	14%
Il governo	15%	13%
Associazioni imprenditoriali	11%	10%
Grandi imprese italiane	5%	7%
Forze politiche nazionali	4%	6%
Nessuna delle precedenti	3%	2%
Non saprei	9%	10%

Fonte: Ipsos L'EGO - HUB

Il ruolo nella ripartenza economica

Chi ricoprirà un ruolo nella ripartenza economica in cui vive?

	Capoluogo	Altri comuni
Imprese della sua zona	49%	48%
Il governo	24%	26%
Regione Lombardia	18%	22%
Grandi imprese italiane	20%	22%
Associazioni imprenditoriali	20%	17%
Il sindaco del suo comune	26%	12%
Associazioni non profit provinciali	8%	12%
Forze politiche territoriali	11%	9%
Forze politiche nazionali	5%	6%
Nessuna delle precedenti	2%	1%
Non saprei	4%	5%

Fonte: Ipsos Valori in % L'EGO - HUB

fine anno, mentre per il 39% bisognerà andare alla fine del 2021 e uno zoccolo duro del 13% è convinto che non si tornerà mai alla situazione precedente, in quanto dovremo convivere a lungo con la crisi economica.

Difesa e attacco

Il tempo della difesa continua accoppiato al gioco d'attacco: si chiama (sperabilmente) ripresa. Sapendo però che salute ed economia si tengono: non dovrebbero confliggere (c'è stata o no competizione nella fase iniziale?), tuttavia l'asticella s'è alzata verso il primato citato. La salute, individuale e collettiva, e intesa come progetto di vita, è in assoluto in cima ai bisogni e alle pre-

occupazione dei bergamaschi. Non c'è partita per gli altri ambiti dell'esistenza. Primum vivere, e ci mancherebbe, conferma con rinnovata determinazione il 54% degli intervistati, nella consapevolezza che la salute è un bene fondamentale su cui è urgente investire risorse e competenze. Tutto il resto, in tema di opportunità da cogliere, segue a grandi distanze: la spinta alla modernizzazione e alla digitalizzazione nella didattica, nel lavoro e nella pubblica amministrazione (28%), la possibilità di ripartire con un modello di sviluppo diverso, più umano, solidale e sostenibile (26%), la riscoperta del valore delle produzioni locali e dei saperi del territorio (21%). Non si sa se saremo mi-